

Giorgio Vasari

Trattatista, architetto e pittore, nacque ad Arezzo nel 1511 e morì a Firenze nel 1574. La sua formazione fu fiorentina e romana. Durante la sua attività di artista (nel 1555 ristrutturò Palazzo Vecchio a Firenze e nel 1560 ottenne l'incarico per la costruzione degli Uffizi) ebbe modo di interessarsi di ogni questione attinente alle arti e di conoscere le opere dei suoi contemporanei e di quelli che l'avevano preceduto. Da tali conoscenze ebbe origine la prima opera letteraria inerente alle biografie degli artisti dell'età moderna, le *Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*. Pubblicata nel 1550, fu ristampata, ampliata e ampiamente rimaneggiata, nel 1568.

Per le notizie biografiche su Giorgio Vasari ► anche
parr. 17.2 e 19.3.2

■ ■ ■ ■ ■ parr. 17.2 e 19.3.1.

Essendo già stata Roma molti secoli priva non solamente delle buone lettere e della gloria dell'armi, ma eziandio¹ di tutte le scienze e buone arti; come Dio volle, nacque in essa Pietro Cavallini in que' tempi che Giotto, avendo, si può dire, tornato in vita la pittura, teneva fra i pittori in Italia il principato. Costui, dunque, essendo stato discepolo di Giotto, ed avendo con esso lui lavorato nella nave di mosaico in San Piero; fu il primo che dopo lui illuminasse quest'arte, e che cominciasse a mostrar di non essere stato indegno discepolo di tanto maestro, quando dipinse in Araceli, sopra la porta della sacrestia, alcune storie che oggi sono consumate dal tempo, e in Santa Maria di Trastevere moltissime cose colorite per tutta la chiesa in fresco. Dopo, lavorando alla cappella maggiore di mosaico e nella facciata dinanzi della chiesa, mostrò, nel principio di cotale lavoro, senza l'aiuto di Giotto sapere non meno esercitare e condurre a fine il mosaico, che avesse fatto la pittura: facendo ancora nella chiesa di San Grisogono molte storie a fresco, s'ingegnò farsi conoscer similmente per ottimo discepolo di Giotto e per buono artefice. Parimente, pure in Trastevere, dipinse in Santa Cecilia quasi tutta la chiesa di sua mano; e nella chiesa di San Francesco appresso Ripa, molte cose. In San Paolo poi fuori di Roma fece la facciata che v'è di mosaico; e per la nave del mezzo, molte storie del Testamento vecchio. E lavorando nel capitolo del primo chiostro a fresco alcune cose, vi mise tanta diligenza, che ne riportò dagli uomini di giudizio nome d'eccellentissimo maestro, e fu perciò dai prelati tanto favorito, che gli fecero dare a fare la facciata di San Piero di dentro fra le finestre: tra le quali fece, di grandezza straordinaria, rispetto alle figure che in quel tempo s'usavano, i quattro Evangelisti lavorati a bonissimo fresco, e un San Piero e un San Paolo; e in una nave, buon numero di figure, nelle quali, per molto piacergli la maniera greca, la mescolò sempre con quella di Giotto. E per dilettarsi di dare rilievo alle figure, si conosce che usò in ciò tutto quello sforzo che maggiore può immaginarsi da uomo. Ma la migliore opera che in quella città facesse, fu nella detta chiesa d'Araceli sul Campidoglio; dove dipinse in fresco, nella volta della tribuna maggiore, la Nostra Donna col Figliuolo in braccio, circondata da un cerchio di sole; e a basso, Ottaviano imperatore, al quale la Sibilla Tiburtina mostrando Gesù Cristo, egli l'adora: le quali figure in quest'opera, come si è detto in altri

luoghi, si sono conservate molto meglio che l'altre, perché quelle che sono nelle volte, sono meno offese dalla polvere che quelle che nelle facciate si fanno. Venne, dopo quest'opere, Pietro in Toscana per veder l'opere degli altri discepoli del suo maestro Giotto, e di lui stesso; e con questa occasione dipinse in San Marco di Firenze molte figure che oggi non si veggono [...]. In San Basilio ancora, al canto alla Macine², fece in un muro un'altra Nunziata a fresco, tanto simile a quella che prima aveva fatta in San Marco e qualcun'altra che è in Firenze, che alcuni credono, e non senza qualche verosimile, che tutte siano di mano di questo Piero [...].

Passando poi, nel tornarsene a Roma, per Ascesi³, non solo per vedere quelle fabbriche e quelle così notabili opere fattevi dal suo maestro e da alcuni suoi condiscipoli, ma per lasciarvi qualche cosa di sua mano; dipinse a fresco nella chiesa di sotto di San Francesco, cioè nella crociera che è dalla banda⁴ della sagrestia, una Crocifissione di Gesù Cristo, con uomini a cavallo armati in varie foggie, e con molta varietà d'abiti stravaganti, e di diverse nazioni straniere. In aria fece alcuni Angeli, che, fermati in su l'ali in diverse attitudini, piangono dirottamente; e stringendosi alcuni le mani al petto, altri incrociandole e altri battendosi le palme, mostrano avere estremo dolore della morte del figliuolo di Dio; e tutti dal mezzo indietro, ovvero dal mezzo in giù, sono convertiti in aria [...].

Lavorò a fresco il medesimo Piero nella chiesa di Santa Maria d'Orvieto, dove è la Santissima reliquia del Corporale, alcune storie di Gesù Cristo e del corpo suo, con molta diligenza: e ciò fece, per quanto si dice, per messer Benedetto di messer Buonconte Monaldeschi, signore in quel tempo, anzi tiranno di quella città.

Affermano similmente alcuni, che Piero fece alcune sculture, e che gli riuscirono, perché aveva ingegno in qualunque cosa si metteva a fare, benissimo; e che è di sua mano il Crocifisso che è nella gran chiesa di San Paolo fuori di Roma: il quale, secondo che si dice e creder si dee, è quello che parlò a Santa Brigida l'anno 1370. Erano di mano del medesimo alcune altre cose di quella maniera, le quali andarono per terra quando fu rovinata la chiesa vecchia di San Piero per rifar la nuova. Fu Pietro in tutte le sue cose diligente molto, e cercò con ogni studio di farsi onore e acquistare fama nell'arte. [...].

1. **eziandio**: anche.

2. **canto alla Macine**: zona di Firenze all'incrocio tra via Guelfa e via de' Ginori.

3. **Ascesi**: Assisi.

4. **banda**: parte.

Vasari, *Vite*. Tratto da: *Le opere di Giorgio Vasari*, Sansoni, Firenze 1906.